

Autorità civili, militari e religiose, rappresentanti delle associazioni partigiane e combattentistiche, familiari delle vittime, concittadini.

Siamo qui, come ogni anno, davanti a questo cippo alla Certosa, per un dovere che non è solo memoria, **ma impegno**. Per **ricordare e onorare** le vittime di uno degli episodi più bui e dolorosi della nostra storia cittadina: l'Eccidio della Certosa.

Siamo qui, in questo luogo che respira la storia, dove il silenzio si fa più forte del frastuono del mondo. Un luogo dove le pietre non sono solo pietre, ma testimoni di un'alba che non portò luce, ma l'oscurità più profonda. Quell'alba fu l'11 agosto 1944. Un giorno che, per la sua efferata crudeltà, resta inciso come una cicatrice indelebile nella memoria di Ferrara e della Nazione intera.

Non siamo qui oggi per cedere alla rassegnazione o al dolore sterile. Siamo qui, invece, per una solenne e irrinunciabile promessa: la promessa di non dimenticare. Siamo qui per dare voce, ancora una volta, ai nomi che furono messi a tacere dalla violenza fascista. Sette vite spezzate, sette destini interrotti contro questo stesso muro:

- **Tersillo Destino Sivieri**, nato a Coccanile di Copparo nel 1913 e abitante a Cocomaro di Focomorto
- **Guido Droghetti**, nato a Quacchio nel 1914 e abitante a Pontegradella
- **Amleto Piccoli**, nato a Pilastri di Bondeno nel 1912 e abitante a Ferrara, in via Argine Ducale
- **Gaetano Bini**, detto "Mario", nato a Rero di Formignana nel 1894 e abitante a Ferrara in Borgo San Luca
- **Guido Fillini**, nato a Occhiobello (Rovigo) nel 1898 e abitante a Francolino
- **Romeo Bigli**, nato a Lagosanto nel 1923
- **Renato Squarzanti**, nato a Porotto nel 1915

Erano uomini come noi, con i loro sogni, le loro speranze, i loro affetti. Molti di loro erano operai, lavoravano alla “**Gomma Sintetica**”, la fabbrica che ha rappresentato per decenni il cuore pulsante del lavoro ferrarese. Uomini che, dopo aver faticato ogni giorno, trovavano la forza e il coraggio di lottare per un'idea, di resistere all'oppressione, di non piegare la schiena di fronte alla prepotenza di un regime che soffocava ogni voce di libertà.

Non furono giustiziati per un crimine che avevano commesso, ma furono assassinati per ciò che erano: liberi pensatori, antifascisti, partigiani, uomini che credevano in un'Italia diversa. La loro esecuzione fu un atto di pura rappresaglia, un tentativo disperato di seminare il terrore per soffocare la fiamma della ribellione che ardeva nella nostra città. Questa tragica notte, così vividamente documentata nel diario del cappellano delle carceri Don Lelio Calessi, fu la risposta all'uccisione di Mario Villani, maresciallo della Squadra politica, noto per la sua spietatezza.

La giustizia fu sacrificata sull'altare della vendetta, in una notte in cui la legge dei carnefici sostituì ogni senso di umanità.

In quella notte di orrore, un altro prigioniero, Jovanti Balestra, destinato alla stessa sorte, riuscì miracolosamente a fuggire e a sopravvivere.

Le testimonianze ci raccontano di torture disumane e di un processo notturno che fu una farsa grottesca per mascherare una condanna già decisa.

Il tragico elenco non finisce qui. Pochi giorni dopo, il 20 agosto, di fronte a questo stesso muro furono fucilati altri due giovani, **Donato Cazzato** e **Mario Zanella**. E, come se non bastasse, dobbiamo anche ricordare il tragico epilogo di **Mario Bisi**, che morì sotto atroci torture nelle stanze della Questura. La sua morte fu liquidata con un'improbabile versione ufficiale di suicidio, mentre era ammanettato. Queste morti non sono solo

numeri su una lapide; sono storie, sono famiglie, sono il doloroso tributo pagato per la nostra libertà.

La storia di Ferrara, in quei terribili anni, è stata segnata da una scia di sangue: dall'eccidio estense del 1943, che il grande storico Claudio Pavone definì il primo eccidio della guerra civile, a quelli successivi del Doro e di Porotto. Questi eventi ci insegnano che il male non è mai un evento isolato, ma il risultato di un'ideologia che disumanizza, che divide, che spinge all'odio e alla violenza.

Per questo, il nostro dovere non è solo commemorativo. È un dovere di vigilanza costante. La memoria di questi martiri non è un fardello, ma un faro che deve guidare le nostre azioni e le nostre scelte quotidiane. Dobbiamo custodire e difendere i valori che loro hanno onorato con il sacrificio della loro vita: la giustizia, la dignità del lavoro, il coraggio della verità, l'importanza della democrazia. Questi sono i pilastri su cui è stata costruita la nostra Repubblica, e sono i pilastri che dobbiamo difendere ogni giorno, con la stessa fermezza e lo stesso coraggio. Che il ricordo dei loro nomi e della loro storia ci dia la forza per essere sentinelle attive e consapevoli. Che il loro sacrificio sia per sempre il nostro monito e la nostra ispirazione.

Oggi, onorando **Tersillo Destino Sivieri, Guido Droghetti, Amleto Piccoli, Gaetano Bini, Guido Fillini, Romeo Bighi, Renato Squarzanti, Donato Cazzato, Mario Zanella e Mario Bisi**, non celebriamo solo il loro sacrificio. Celebriamo i valori per i quali hanno dato la vita.